

Il progetto di uno sport solidale e per tutti

Gianluca Barca

Il Sindaco Paroli l'ha definito una "straordinaria vetrina per la città". Di sicuro, il traguardo finale del Giro d'Italia, il prossimo 26 maggio, a urne aperte, sarà un bello spot per l'amministrazione comunale uscente, il cui mandato sarà sottoposto al giudizio dei cittadini proprio mentre sotto la statua di Giuseppe Garibaldi i ciclisti concluderanno la corsa rosa.

Uno spot caro ma non troppo, se è vero che per battere la concorrenza di Vicenza, il comitato organizzatore del "grande arrivo" tirerà fuori una cifra vicina ai 600mila euro. Ampiamente ripagati, si dice, dagli oltre 34 milioni di indotto che l'evento genererà sul territorio: spazi in tv, spazi sui giornali, gadget, magliette e via dicendo. Mah.

L'assessore Bianchini, più che sui numeri, l'ha messa sui valori sportivi: "Crediamo che sia un'occasione per far appassionare i più piccoli a questo sport". Uno sport, sia detto per inciso, quello dei pedali, che ha bisogno di

un certo restyling se vuole proporsi alle giovani generazioni: negli ultimi quindici anni la stragrande maggioranza degli atleti che sono andati sul podio a Parigi, alla fine del Tour de France, è stata coinvolta in gravi questioni di doping e molti di quei protagonisti sono stati puniti e squalificati. Prima di proporlo ai giovani, sarà bene assicurarsi che il ciclismo sia ripulito di maghi e stregoni.

E poi dove pedaleranno quei giovani nei cuori dei quali il "grande arrivo" dovrà far scattare la scintilla dell'emulazione? Su strade sempre più congestionate dal traffico e in mezzo ad automobilisti sempre più indisciplinati?

Del resto questa è una città che già da qualche anno ha sposato la filosofia del "grande evento" da abbinare, se possibile, con una "grande notte": ovvero negozi aperti e shopping militante, quest'ultimo l'unico vero obiettivo dichiarato dell'amministrazione Paroli fin dai giorni della campagna

elettorale del 2008. E così abbiamo avuto la “notte rosa” (Giro d’Italia del 2010), la “notte del rugby” (in occasione di Italia-Tonga, lo scorso autunno), le “notti bianche” della Mille Miglia ecc.

Alla Giunta Paroli, peraltro, la politica dei grandi annunci è sempre piaciuta, anche quando si è trattato di sparare “divieti”, come quello di giocare a palla nei parchi, meglio se la palla era quella da cricket, sport da extracomunitari. Una notizia che fece il giro di tutta la stampa nazionale. Non proprio un bel messaggio da diffondere *urbi et orbi*. E sì che lo sport potrebbe essere uno strumento ideale di integrazione delle diverse culture e delle diverse cittadinanze. Basterebbe dare un’occhiata agli oratori per capire quanto lo sport unisca, avvicini, favorisca le amicizie e il confronto.

Quanto al territorio, lo sport langue. Ma questa non è colpa di una singola amministrazione, bensì di un Paese che lo sport ha sempre considerato sovrastruttura e i cui spazi è pronto a sacrificare a qualunque altra causa. Quella delle automobili, prima di tutto. Come giudicare, senno, l’incredibile opportunità offerta, qualche anno fa, dall’apertura alle scuole (nella fattispecie il Liceo Arnaldo) del campo sportivo militare di via Gezio Calini? Una risorsa incredibile a ripensarci: un campo di calcio in erba, e dalle misure regolamentari, in pieno centro storico, dove sarebbe

stato possibile organizzare finalmente attività sportive “vere” anche nelle ore di educazione fisica, un impianto prontamente sacrificato alle auto e trasformato in un parcheggio. Viva lo sport. Sic.

Del resto che lo sport nella scuola italiana sia una materia di complemento, poco considerata e altrettanto poco incentivata, è cosa talmente nota da non rendere necessarie ulteriori considerazioni, almeno qui.

Quanto agli impianti pubblici, Brescia ne conta una ventina, compresi i bocciodromi e lo *skate park*: per una città di 200mila abitanti si tratta, in media, di un impianto ogni 10mila abitanti. Tanti, pochi? Tanti di sicuro no, ma dipende qual è la filosofia e quali sono gli obiettivi con cui si giudicano questi numeri.

Questi sono gli anni dei paradossi: il giovedì sera un gruppo di cittadini, “protetti” da attempati “City angels” locali, organizza *jogging* di gruppo per le vie del centro come se fossimo nella patria del *fitness* e dello sport di massa, un inno al benessere e al movimento, peccato che questa sia una delle città col più alto tasso di polveri sottili e di inquinamento ambientale (pcb escluso, ovviamente; per quello, se volete potete allenarvi sull’erba del Calvesi, tuttora interdetta ai frequentatori dell’impianto).

E allora, che cosa chiedere alla prossima amministrazione cittadina, oltre che aria da respirare, marciapiedi da calpestare senza rischiare di essere

travolti dalle macchine, piste ciclabili sgombre dalla auto che le considerarono parcheggi volanti?

Un progetto di sport solidale e per tutti, votato all'integrazione e ai valori del fair play: cose banali. La possibilità di usufruire di impianti adeguati e sufficientemente numerosi, prima di tutto per i ragazzini, ma anche per gli adulti. Con una rete capillare capace di coinvolgere anche le scuole, soprattutto quelle dove i genitori, spesso, sono più in difficoltà sia dal punto di vista economico che da quello della gestione logistica per organizzare la pratica sportiva dei propri figli.

Una città a misura di cittadino, insomma, dove i trasporti tengano conto anche delle attività "trasversali", non solo delle direttrici casa-lavoro e viceversa. E poi una città dove chi vuole organizzare un evento importante lo possa fare nel rispetto degli standard europei. Perché è chiaro: nessuno ignora il valore di *marketing* e il piacere di ospitare una grande manifestazione, un'esibizione importante: un match di alto livello di pugilato, una corsa ciclistica di prestigio, una bella partita di rugby, una squadra che disputa un torneo o una coppa internazionale, sono eventi che allargano gli orizzonti dei fruitori, ne elevano lo spirito, ne arricchiscono la cultura. Purché tutto ciò avvenga però in un contesto fertile, in un ambiente fervido e ricettivo.

Ma che tristezza l'EIB che un anno

fa, davanti ai politici locali in bella schiera, ospitò nel più fatiscente dei "palazzetti" l'Europeo di pugilato tra Bundu e Moscatiello, che squallore la tribuna posticcia allestita davanti alla Curva Nord del Rigamonti senza altri scopi apparenti se non quelli di compiacere gli ultras, in un impianto che concorre al premio per il peggiore e il meno confortevole d'Italia. E non sta meglio lo stadio del rugby Invernici a San Polo tanto che, se la struttura non sarà rimessa a norma, nel 2015 sarà impossibile ospitare qualche partita del Mondiale Under 20 per il quale invece Brescia, con i numeri dei propri praticanti, potrebbe autorevolmente candidarsi, anche per la finale.

Eppure che festa, lo scorso novembre, al campo Menta, quando i giocatori della Nazionale di rugby di Tonga, sponsorizzata Ghial, andarono ad incontrare i ragazzini del Rugby Fiumicello: i tongani improvvisarono una loro danza di benvenuto, la Sipi Tau, cantarono una canzone, portarono amicizia e cultura della loro terra.

Fotografie, *flash* di una politica schizoida, tutta tesa ai grandi eventi ma priva degli impianti e delle strutture adatte per ospitarli, desiderosa di mettersi in vetrina, ma incapace di pianificare una strategia dello sport di largo respiro, tra offerta di alto livello e promozione delle attività di base. E sì che Brescia mezzo secolo fa fu capace di essere una delle capitali dell'atletica leggera italiana. Altri

tempi: Sandro Calvesi sapeva come coinvolgere gli appassionati e reperire le risorse. Con lui l'atletica marciò a braccetto con il calcio e trovò pieno appoggio dal mondo imprenditoriale. Basta rileggere i nomi dei dirigenti che per oltre vent'anni si sono alternati alla guida dell'Atletica Brescia 1950: da Filippo Tassara a Piero Barboglio, Primo Cavellini, Alfredo Cucchi, Aldo Falconi, Aymo Maggi, Nino Verzura, Gianni Ferrari e poi Cesare Wührer, Giacomo Ghidini, Piercarlo Beretta, Vincenzo Gnutti, Enzo Massardi, William Quilleri ed altri ancora.

E fu Brescia, il 29 febbraio del 1968, ad ospitare all'EIB, la prima riunione italiana di atletica al coperto, o indoor come si sarebbe detto poi.

Il trionfo fu tanto inatteso quanto spettacolare: oltre tremila persone affollarono il palazzetto delle esposizioni per incasso di oltre mezzo milione di lire. I biglietti costavano 200 e 500 lire. Sapete una cosa? Le lire non ci sono più, l'EIB e il Rigamonti sono gli stessi di allora, quarant'anni dopo e tante crepe in più. Al termine "notte dello sport" noi diamo un significato diverso da quello che ci hanno venduto in questi anni.



Edward Sheriff Curtis, *aphrodite*, 1910,
stampa ai sali d'argento, blutone vintage collezione privata, Brescia